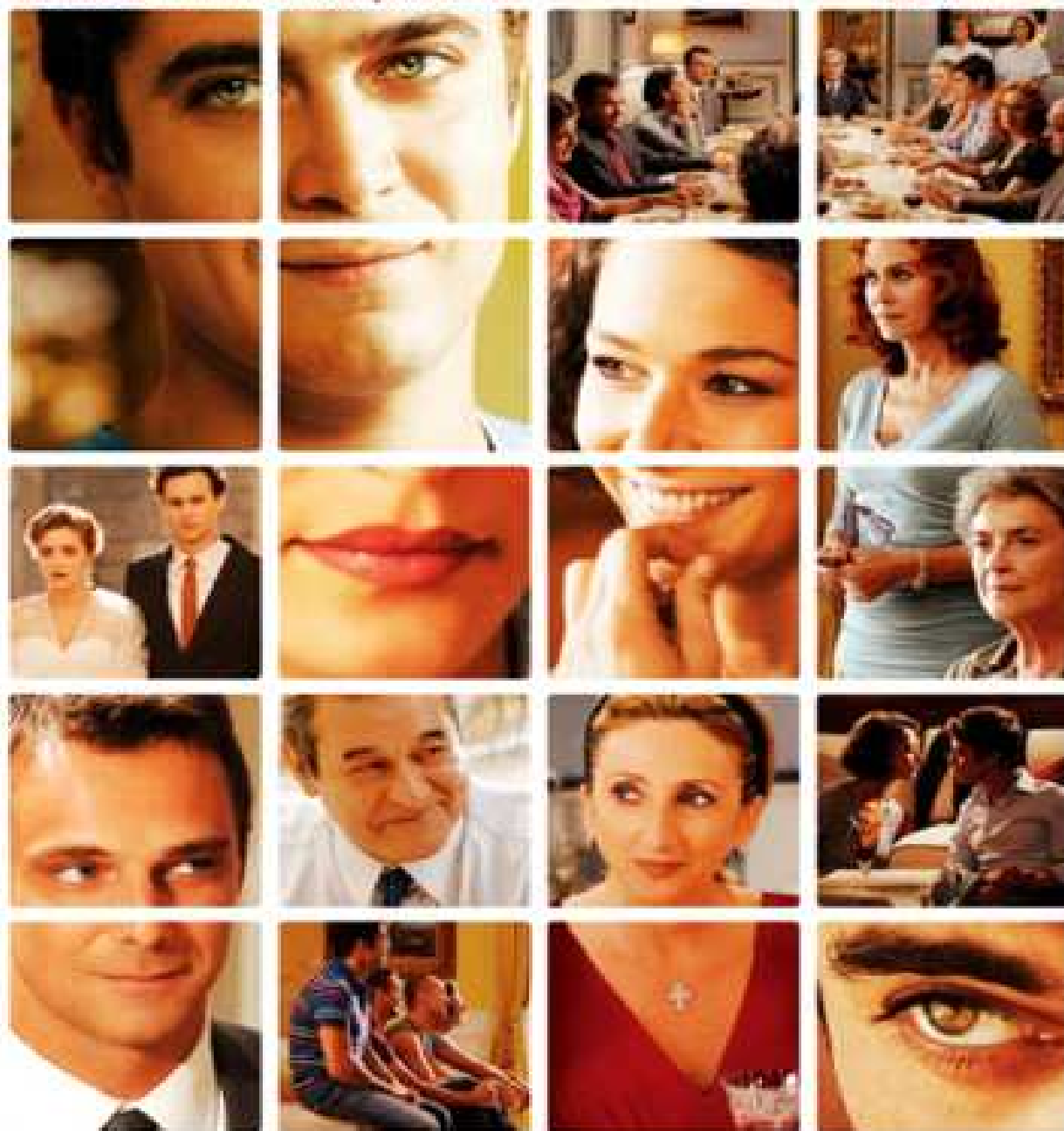


Domenico Procacci presenta



Il nuovo film di Ferzan Ozpetek

# mineVaganti

L'unica cosa più complicata dell'amore è la famiglia

*Riccardo Scamarcio Nicole Grimaudo Alessandro Preziosi*

PRODUCTION



[www.minevaganti.it](http://www.minevaganti.it)

Visuali - Studio di Direzione

**DAL 12 MARZO AL CINEMA**

## scheda tecnica

***durata:*** 110 MINUTI

***nazionalità:*** ITALIA

***anno:*** 2010

***regia:*** FERZAN OZPETEK

***sceneggiatura:*** FERZAN OZPETEK  
IVAN COTRONEO

***fotografia:*** MAURIZIO CALVESI

***musica:*** PASQUALE CATALANO

***produzione:*** DOMENICO PROCACCI

***interpreti:*** RICCARDO SCAMARCIO TOMMASO  
NICOLE GRIMAUDO ALBA  
ALESSANDRO PREZIOSI ANTONIO  
ENNIO FANTASTICHINI VINCENZO  
LUNETTA SAVINO STEFANIA  
ELENA SOFIA RICCI ZIA LUCIANA  
ILARIA OCCHINI LA NONNA  
BIANCA NAPPI ELENA  
MASSIMILIANO GALLO SALVATORE  
PAOLA MINACCIONI TERESA  
EMANUELA GABRIELI GIOVANNA  
CAROLINA CRESCENTINI LA NONNA GIOVANE  
GIORGIO MARCHESI NICOLA  
GIANLUCA DE MARCHI DAVIDE  
DANIELE PECCI ANDREA  
MATTEO TARANTO DOMENICO  
CARMINE RECANO MARCO

## la parola ai protagonisti

Mine vaganti è dedicato a suo padre. Che significato ha per lei?

**Ferzan Ozpetek:** *Mi commuove sempre moltissimo leggere questa dedica che ho voluto fare. Quando abbiamo iniziato a girare io davo dei suggerimenti a Ennio Fantastichini che nel film è il padre della famiglia protagonista della vicenda, mi sono accorto che erano un po' ispirati al rapporto che io ho avuto con mio padre. Poi più andavamo avanti con la storia più mi pareva che Ennio assomigliasse sempre di più a mio padre, quando siamo stati poi in sala di montaggio, una volta finito di girare, ho ritrovato ancora più cose di lui e devo dire che questo mi ha divertito molto, mi ha fatto sorridere e, ovviamente, provare anche una grande malinconia. Perché poi sapete uno può vincere tutti i premi del mondo, conquistare tutto, sentirsi appagato, soddisfatto, fare grandi incassi e ottenere elogi però in fondo, in fondo rimani quello che appena prende un premio pensa: "Piacerà ai miei questa cosa? Saranno contenti di quello che ho fatto, di quello che sono diventato nella vita?". Quando mi hanno dato la Laurea ad Honorem la prima cosa che mi è venuta in mente è stato mio padre che mi ha ripetuto fino allo sfinimento che dovevo assolutamente laurearmi nella vita, e io non l'ho fatto. Non ho mai finito l'Università. Quindi penso che siamo sempre sotto l'esame dei nostri genitori, a prescindere dall'età, e questo mi fa un po' - come dicevo prima - sorridere, perché penso che sia l'atteggiamento migliore da attuare verso questa verità. O, almeno, per me è così magari ad altri non importa nulla di cosa pensano i loro genitori... Io ho 50anni e penso sempre a loro.*

Chi sono per lei le mine vaganti e qual è il tema principale del film?

**Ferzan Ozpetek:** *Le mine vaganti sono tanti miei amici, tanti miei conoscenti e che sono ben felice che facciano parte della mia vita. Vi racconto un aneddoto. Nel palazzo in cui vivo qui a Roma c'è un mio amico, volevo che venisse con me a Berlino e lui si è sempre dimostrato felicissimo di questa mia proposta. Il giorno prima di partire alle sette di sera è passato da me con altri amici per manifestare la sua gioia nell'intraprendere questa avventura. Alle sette e mezza mi chiama e mi dice che ha la febbre e che non può più partire. A quel punto sono andato a casa sua, munito di termometro, gli ho provato la febbre e aveva 35.6. E lui con grande nonchalance mi dice: 'Mi si sarà abbassata'. Ecco queste sono persone che mi divertono, mi inteneriscono. E ne sono circondato: di amici che fanno gaffe in continuazione o che spostano l'attenzione del discorso da un argomento all'altro in continuazione... queste sono mine vaganti, ma sono persone autentiche. Io oramai ci sono abituato, sono vaccinatissimo con le mine vaganti perché*

*ne sono circondato e allora volevo spostare questi soggetti all'interno di una famiglia. Dato che vi potete immaginare, anche se dovrete vedere il film, quali situazioni divertenti e paradossali possono portare, personaggi così, all'interno di una famiglia tradizionale come quella leccese dei Cantone protagonisti del mio film.*

Dopo un film duro come *Un giorno perfetto* aveva voglia di tornare a temi più suoi. La storia di due fratelli, una grande famiglia con personaggi 'particolari' in una commedia che alterna momenti commoventi a situazioni decisamente divertenti...

**Ferzan Ozpetek:** *Sì è vero dopo *Un giorno perfetto* avevo voglia di leggerezza. E *Mine vaganti* è un film dove ho visto gente ridere fino alle lacrime per poi avere sul viso lacrime vere date dalla commozione e questi sono due aspetti fondamentali della commedia. Esserci riuscito è per me un grande piacere e una enorme soddisfazione. Come nella vita volevo far ridere e piangere. La Repubblica ha scritto una cosa che mi ha colpito molto: 'Ozpetek crea emozioni da stadio', è vero. A Berlino ridevano talmente tanto da perdere le battute successive... questo vuole dire che la gente che è partecipe, è dentro il film. Ma non solo sulla risata funzionava perché poi nei momenti di malinconia sentivi un silenzio totale. Questo per me è meraviglioso.*

La scelta di Riccardo Scamarcio e Alessandro Preziosi. Ha sempre pensato a loro per la parte dei due fratelli?

**Ferzan Ozpetek:** *Si ho sempre pensato a loro. In particolare per quanto riguarda Riccardo Scamarcio l'ho chiamato subito appena il progetto ha preso una forma, Preziosi è arrivato un poco dopo ma anche su di lui non ho mai avuto dubbi.*

Ci pare di capire che in *Mine vaganti* il tema dell'omosessualità è trattato con più leggerezza, allegria... nonostante il padre non prenda molto bene la notizia quando uno dei figli decide di rivelare questo aspetto della sua identità...

**Ferzan Ozpetek:** *Sì è vero il padre non la prende bene tanto che gli viene un infarto ma non tanto perché il figlio gli ha detto che è gay ma soprattutto perché il ragazzo lo provoca affermando: 'Pensa quando lo saprà la gente, quando l'intero paese verrà a conoscere la verità sulla sessualità di tuo figlio, non potrai più uscire per la vergogna ecc...'. Insomma il figlio provoca il padre affondando il coltello nel lato più debole che un uomo poteva avere perché un genitore se anche un figlio gli dice che vuole fare l'acrobata in un circo si preoccupa tantissimo mentre se il figlio dicesse io voglio fare il medico sicuramente non ci sarebbero troppi problemi: guadagno sicuro, carriera, pochi rischi. Quando in realtà potrebbe anche avvenire il contrario perché*

*l'acrobata potrebbe diventare uno famosissimo nel mondo mentre il medico essere un inetto totale. Questo non si può mai sapere a priori nella vita ma potete stare certi che un genitore si preoccupa delle scelte dei figli, quindi quando un figlio si confessa e gli dice che è gay, una delle prime cose che pensano i tuoi sono tutte le difficoltà che questa scelta potrebbe darti nella tua esistenza. Ed è vero perché essere omosessuali - come tanti altre scelte o problematiche - comporta parecchie difficoltà, anche oggi nel 2010, non è una passeggiata, non sono tutte rose e fiori. E in più c'è la preoccupazione di quello che diranno gli altri, anche se uno quando ci pensa a mente fredda dice: 'Ma perché mi dovrebbe interessare il giudizio di gente che nemmeno conosco?'. Purtroppo però molte volte è inevitabile che questo pensiero arrivi e modifichi il tuo stato d'animo. Anche se spero solo per qualche minuto... Però ci tengo ancora una volta a sottolineare che Mine vaganti non è un film sull'omosessualità. E' una commedia che cerca di rifarsi alla grande commedia all'italiana di una volta - e a giudicare da quanto hanno scritto a Berlino sembra proprio che sia andata così ma non voglio sembrare presuntuoso e lascio il giudizio al pubblico - che ha al centro una famiglia, con tantissimi elementi, ognuno particolare e con i suoi problemi, il suo carattere... E, fondamentalmente, ho cercato di sviscerare - insieme allo sceneggiatore Ivan Cotroneo - il rapporto padre e figlio. Ennio Fantastichini vede Preziosi come il proseguimento di un suo braccio ed è questa la cosa più sbagliata. Bisogna accettare l'identità degli altri anche se non corrispondono alle nostre aspettative. Di questo parla il film.*

Anche il resto del cast comprende attori notevoli come Fantastichini, Lunetta Savino, Elena Sofia Ricci, Ilaria Occhini. Come lavora con gli attori?

**Ferzan Ozpetek:** *Ah... io li amo alla follia gli attori, vorrei continuare a vivere con loro anche una volta che è finito il film. Quando facciamo le prime letture a casa mia sono sempre in estasi.*

Mentre la scelta di Lecce e della Puglia da dove viene?

**Ferzan Ozpetek:** *In realtà all'inizio non avevamo un luogo prestabilito dove ambientare il film. Poi mi è venuta in mente Lecce perché è un posto che ho amato dal primo momento che ci ho messo piede. Sono otto anni che frequento la Puglia e me ne sono completamente innamorato: della gente, del loro stile di vita, dei luoghi, della mentalità. Secondo me l'Italia dovrebbe ripartire dalla Puglia. Credo che sia la regione più avanti d'Italia per quanto riguarda la mentalità, la cultura... ma non mi riferisco all'omosessualità. Io nei miei film parlo della vita, di quello che mi accade o vedo accadere agli altri, di ciò che conosco. E quello che c'è di grandioso in Puglia è che se vedono uno straniero, o una biondissima, o una scura di pelle, o uno con i capelli verdi la gente non si ferma a questo... la gente parla, chiacchiera, ha voglia di capire e non arrivano mai con l'idea questa persona potrebbe essere pericolosa ma piuttosto con la convinzione questa*

*persona mi potrebbe dare qualcosa, arricchirmi.*

Anche la musica nei suoi film ha sempre un peso notevole. Qui c'è un brano inedito di Patty Pravo 'Il Sogno' e poi che colonna sonora ha scelto?

**Ferzan Ozpetek:** *Patty Pravo ha scritto per me questo splendido brano e per me è un onore incredibile e anche un grandissimo regalo. La musica per me è essenziale, ho scoperto anche questa canzone che si chiama 50mila lacrime, l'ho trovata bellissima e l'ho inserita. E poi c'è una canzone meravigliosa nel film di questa cantante turca che si intitola Kutlama e lei si chiama Sezen Aksu. In tutti i miei film c'è una sua canzone ma questa credo che sia tra le più belle che lei ha mai realizzato. Mentre la colonna sonora è stata curata da Pasquale Catalano, una nuova conoscenza per me, un grande musicista e posso dire che ho scoperto di avere nella mia vita un nuovo collaboratore, una persona che spero mi accompagnerà in altri miei viaggi cinematografici.*

Come hai lavorato per interpretare un personaggio omosessuale?

**Riccardo Scamarcio:** *Devo dire che non mi sono preparato per interpretare un ruolo di un omosessuale. Mi sono preparato a fare un personaggio che è un ragazzo che torna a casa dopo tanto tempo perché il padre vuole dividere con lui le responsabilità dell'azienda familiare. È chiaro che ci sono delle caratteristiche che il personaggio richiedeva rispetto al suo essere omosessuale, non ero però preoccupato da questo. Ho cercato di capire semplicemente quali fossero i suoi bisogni, quali fossero le sue difficoltà: il fatto di essere circondato da persone che non gli permettono di manifestarsi per quello che è. C'è un equilibrio in questa famiglia che viene interrotto quando il fratello maggiore dichiara apertamente la sua omosessualità di fronte ai parenti nel momento in cui lui stesso era pronto a farlo e questo evento inaspettato fa crollare ulteriormente le certezze del mio personaggio. Il film poi affronta anche l'argomento del pregiudizio, dell'essere costretti a recitare un ruolo per poter essere accettati. Non è solo una caratteristica che riguarda la provincia: in ogni nucleo circoscritto succede che ci adeguiamo e non ci manifestiamo liberamente. Il mio personaggio è uno scrittore che rifiuta il mondo del padre ma che poi finisce col preoccuparsi sempre per gli altri. Non gli manca il coraggio ma ha troppo a cuore la felicità degli altri.*

Come avete vissuto il vostro ruolo?

**Ennio Fantastichini:** *Per quel che mi riguarda sono molto lontano dal mio personaggio. Talmente lontano che direi che mi ci sono avvicinato da lontano, abbiamo proprio due visioni diametralmente opposte. Credo che di un figlio ci si debba preoccupare solo del fatto se sia felice o no. Mi rendo conto che sia una visione un po' facile, vista all'interno di una società pare essersi*

*risvegliata solo di recente e in modo piuttosto brutale sul tema dell'omosessualità. Ho cercato però anche di capire e di adeguarmi non solo al totem familiare di un nucleo borghese del sud o al tipico ideale della mascolinità italiana, ma anche alle motivazioni più profonde, al disagio coniugale, al bisogno di affetti del mio personaggio. Quest'ultimo aspetto in particolare mi ha attirato nella sceneggiatura di Ferzan e Ivan, l'idea di rappresentare un tipico membro di questa società così apparentemente sicura di sé eppure così bisognosa di affetti.*

**Elena Sofia Ricci:** *Sono molto grata a Ferzan per avermi proposto un ruolo così lontano dalle mie caratteristiche e dai miei personaggi più consueti. Ormai ero specializzata nei ruoli di mamma e invece per una volta essere "solo" una zia è stato un onore. Zia Luciana è un po' una somma dei caratteri di alcune zie di Ferzan e ciò mi ha in un certo senso fatto sentire in dovere di restituire adeguatamente questi affetti. Ho quindi cercato di farne un personaggio ironico, tenero, anche struggente nella sua disperazione. È stata un'impresa delicata non farla cadere nel cliché o nella macchietta, anche perché sul set ci divertivamo talmente che era difficile non eccedere anche nelle nostre performance. Di questo personaggio amo il fatto che sia così controcorrente, che difenda il silenzio anziché il dialogo e che sia una donna sola ma capace di gestirsi. La ricorderò molto a lungo anche perché segna il mio ritorno al cinema dopo molto tempo.*

**Lunetta Savino:** *Il personaggio di Stefania mi è piaciuto da subito ma l'ho scoperto mano a mano che ci addentravamo nella storia. Anch'io ho fatto tantissime madri nella vita, ma per la prima volta ho fatto una madre con molte ombre, che rispetto all'affettività ha dei grossi blocchi. Quel che ho pensato mentre la studiavo è che in fondo per lei l'omosessualità del figlio è come un secondo tradimento dopo quello del marito. Ma forse ancor più grave perché va ad intaccare la forma e il suo bisogno di avere controllo su tutto. È una donna che evidentemente ha un fuoco che la agita dentro, ma per cui è fondamentale che i panni sporchi si lavino in casa. Anche se sa e intuisce tutto quello che succede in casa, non sopporta che qualcosa vada ad intaccare la facciata e il prestigio della famiglia.*

Come vedi il rapporto fra il tuo personaggio e quello di Scamarcio?

**Nicole Grimaudo:** *Tommaso e Alba sono due anime che si incontrano, due mine vaganti che trovano un momento di equilibrio l'uno nell'altra. È un rapporto di amicizia, ma anche un rapporto d'amore fra due persone piene di fragilità che si fortificano nella reciproca conoscenza. Per Alba incontrare Tommaso rappresenta una via di uscita da quel torpore, da quel silenzio in cui si chiude nonostante la sua giovane età, dal rifiuto degli altri, dalla paura di avere un rapporto serio con un uomo. Sicuramente è un rapporto speciale che nonostante l'impossibilità a trasformarsi in amore concreto le dà la forza di credere agli altri e di aprirsi di più alla vita.*

Si può dire che sia il personaggio della nonna il vero cardine del film?

**F. Ozpetek:** *Le persone anziane sono molto più avanti come sguardo sulla modernità rispetto a molti di noi. Il personaggio della nonna di Ilaria Occhini è molto aperto come mentalità e anche per questo è stata concepito un po' come la cornice del film e colei che regge la sua vena malinconica. Ilaria è un'attrice straordinaria ma devo ammettere che l'ho scelta non tanto per la sua bravura, quanto per la bellezza che mi ha comunicato fin dal nostro primo incontro.*

**Ivan Cotroneo:** *È sicuramente il personaggio più importante, quello che rappresenta la memoria, il ricordo e quello che di incompreso e di impossibile questa famiglia si porta avanti fin dal passato. Volevamo però un personaggio molto vitale e non solo nostalgico, una donna che ha vissuto la sua vita degnamente e che di essa non rimpiange neanche l'infelicità, neanche l'aver sublimato per tutta la vita un amore impossibile. Durante il film dichiara: "Sto preparando un attentato" e anche per questo la vediamo uscire di scena con una beffa che le permette di far avvicinare tutti gli altri. Un "attentato" che è un sussulto di dignità e che ricompone le sorti dell'intera famiglia, con grande generosità.*

## Recensioni

### **Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera**

Dopo il passo falso di *Un giorno perfetto*, Ozpetek torna ai temi che gli sono più congeniali (le tensioni familiari, il peso delle convenzioni) ma lo fa con una leggerezza e una allegria spumeggianti e contagiose. Mette da parte le precauzioni politically correct e schiaccia il pedale dell' eccesso senza preoccuparsi né delle possibili accuse di misoginia (la zia alticcia e vogliosa interpretata da una sorprendente Elena Sofia Ricci, la madre caricaturale ben tratteggiata da Lunetta Savino) né dell' omofobia (il balletto in mare dei tre amici gay). Se il film vuole essere un elogio delle «mine vaganti» che fanno esplodere le convenzioni piccolo o grandi-borghesi, allora è giusto che anche lo stile sia coerente e mandi a quel paese paure e convenzioni. Perché a volte eccedere fa bene.

### **Paolo Mereghetti Il Corriere della Sera**

Probabilmente il complimento più appropriato da fare a *Mine vaganti* è che è un film contagioso. E non è un complimento da poco perché sa trasmettere allo spettatore l'entusiasmo e l'energia che hanno guidato Özpetek nel dirigerlo e sa catturarlo con qualcosa che non è solo una trama intrigante o un cast indovinato, ma una marcia in più, quella che troppe volte i registi italiani «dimenticano» di ingranare. Non tutto funziona alla perfezione nel film. I professorini della sceneggiatura farebbero notare che forse avrebbe avuto bisogno di una revisione in più, così da non lasciar cadere il «risveglio» professionale della sorella, capace di assumersi le responsabilità che il padre-padrone le

ha sempre negato. Oppure rendere più intellegibile la ragione per cui la nonna in abito da sposa vuole uccidersi nelle primissime scene. Ma appunto, sono critiche da accademico della scrittura, di chi mette le regole davanti a tutto. E invece *Mine vaganti* è un film che quelle regole (soprattutto quelle della compostezza, del perbenismo, dell'equilibrio) le dimentica prestissimo e chiede allo spettatore di abbandonarsi nelle mani del regista e di seguirlo dove lui ha deciso di andare. Anche a costo di scivolare - piacevolissimamente - lungo percorsi che fino a ieri Özpetek aveva sempre cercato di evitare, per non attirarsi accuse di «cattivo gusto», di «insensibilità», di «gratuiti eccessi». Non che qui diventi all' improvviso un seguace di John Waters, ma per la prima volta sembra liberarsi da tutte quelle paure di scorrettezza (politica e sessuale) che avevano un po' ingessato i suoi film, levigando gli spigoli, annullando gli eccessi e cancellando le contraddizioni più stridenti. Invece nella famiglia dei Cantone - industriali leccesi della pasta - le esagerazioni sono all' ordine del giorno, dal padre Vincenzo che sembra uscito da una commedia anni 70 appena un po' meno pecoreccia, alla madre Stefania che porta con l'orgoglio della posizione sociale le sue corna, alla zia Luciana (Elena Sofia Ricci, bravissima) e al suo costante tasso alcolico. Diventa così immediatamente comprensibile perché il figlio Tommaso, «fuggito» a Roma e richiamato per la cena in cui il capofamiglia vuole ratificare l'alleanza economica con un facoltoso amico, abbia deciso di svelare che non sta studiando legge ma lettere (vuole fare lo scrittore) e soprattutto che è felicemente innamorato di Marco. È pronto a sfidare ogni cosa per sentirsi libero di fare ciò che desidera, anche sopportare lo scandalo. Ma quando sta per prendere la parola... Anche se il film è agli inizi lasciamo allo spettatore il piacere di questa scoperta, che innescherà una serie di situazioni sempre meno gestibili, che costringono Tommaso a rimandare giorno dopo giorno il ritorno a Roma e a scoprire cosa si nasconde dietro il conformismo del fratello Antonio, la rabbia dell' amica Alba, la rassegnazione della nonna. Mentre l' improvviso arrivo per un weekend leccese degli «amici» romani otterrà l'effetto che suggerisce il titolo: dinamitare le convenzioni piccole e grandi su cui si regge l'immagine della famiglia. Per la prima volta, però, Özpetek lo fa senza preoccuparsi troppo di cadere nell' eccesso (merito del nuovo cosceneggiatore Ivan Cotroneo?): accentua i caratteri, sfiora la farsa, scherza con gli stereotipi, offrendo volutamente il destro a possibili accuse di misoginia (l'esilarante scena nella boutique) o di «frociaggine» (il balletto gay al mare è tanto implausibile quanto liberatorio) per arrivare a recuperare una libertà che mandi a quel paese le preoccupazioni di correttezza e di buon gusto rivendicando così in maniera diretta e «sfacciata» quello che nei suoi film precedenti affidava più alla testa che alla pancia. In questo modo finiscono per sembrare meno artificiose anche le «solite» riprese circolari intorno alla tavola mentre l'invito a difendere con orgoglio i propri desideri (sessuali e non) prende forza maggiore proprio dalla minor esemplarità dei personaggi. In fondo, se «mine vaganti» devono essere, che lo siano soprattutto per forza di stile e di recitazione!

## Alberto Crespi L'Unità

Esce *Mine vaganti*, nuovo film di Ferzan Ozpetek, e il portale internet di un importante quotidiano lancia un sondaggio: quale film gay preferisci? Tra le opzioni c'è *La mala education*, scritto così, perché Hollywood lava più bianco e quindi Almodovar deve diventare anglofono (il suo bel film si chiamava *La mala educacion*, in castigliano). Tutto fa brodo (leggi: pubblicità), ma non sappiamo se Ozpetek sarebbe contento di un simile giochetto. Giustamente si scoccia quando gli chiedono «ma come, anche stavolta parla di gay?». Nessuno avrebbe mai chiesto a John Ford «ma come, mister Ford, anche stavolta indiani e cowboy?»; se l'avessero fatto si sarebbero beccati una revolverata... I «generi» fanno ovviamente discutere, danno titoli ai giornali: la prima donna che vince un Oscar (Katheryn Bigelow), un film in cui Scamarcio fa il gay (*Mine vaganti*, appunto)... ma quando si giunge al giudizio critico dovrebbero esistere solo i film belli e i film brutti, o meglio ancora da un lato i film costruiti con il giusto dosaggio di sapienza spettacolare ed emozione individuale, e dall'altro i film che cascano a pezzi da tutte le parti. *Mine vaganti* non casca a pezzi. Tutt'altro. È molto bello e – parere strettamente personale – è il miglior film di Ozpetek, che per la prima volta racconta il proprio mondo insaporendo la pietanza con robuste dosi di ironia. *Mine vaganti* è una commedia capace di diventare farsa quando i tempi della storia e le psicologie dei personaggi lo richiedono e dove può capitare di ridere e di piangere nell'arco di una sola inquadratura. Tommaso è un pugliese inurbato a Roma. La sua famiglia pensa che studi Economia & Commercio e corra dietro alle ragazze. Invece Tommaso studia Lettere, scrive romanzi ed è gay. Costretto a tornare a Lecce per firmare alcuni documenti – papà Vincenzo sta facendo entrare nuovi soci nel pastificio di famiglia – Tommaso vorrebbe fare «coming out». Non ne può più di fingere e non gliene importa nulla di maccheroni e strozzapreti. Ne parla, la sera prima, con il fratello maggiore Antonio. Il giorno dopo, a tavola, c'è tutta la famiglia: mamma Stefania, la nonna, la zia Luciana, parenti e futuri soci. Dopo che papà Vincenzo ha raccontato una trucidissima barzelletta su un camionista «ricchione», Tommaso batte una posata sul bicchiere, come a voler fare un annuncio. Ma Antonio fa lo stesso, e da fratello maggiore parla per primo. L'esternazione di Antonio lascia tutti di stucco: è gay, odia l'azienda, se ne vuole andare. La mamma scoppia in lacrime, a papà viene un infarto. Catastrofe familiare e finanziaria. Meno male, dicono tutti, che c'è Tommaso: lui sì, che terrà alto l'onore... *Mine vaganti* è la storia di come Tommaso, fregato sul tempo da Antonio, debba far buon viso a cattivo gioco. Ma è anche la storia di come una famiglia tradizionalista del Sud venga sì sconvolta dal «coming out» del figlio, ma trovi dentro sé gli anticorpi per sopravvivere e perpetuare un amore e una solidarietà invincibili. L'anima di tutto è la nonna, che in passato ha vissuto qualcosa di simile (la interpreta, in un flash-back, Carolina Crescentini) e che nel finale regala a Tommaso la promozione a «mina vagante». Tali sono coloro che distruggono le convenzioni, mettendo gli altri di fronte alla verità. Ma com'è giusto in una commedia, Ozpetek e il suo sceneggiatore Ivan Cotroneo impediscono al nucleo familiare di implodere: perché ci credono, che si tratti dalla famiglia allargata e ideale delle Fate

ignoranti o, qui, degli adorabili parenti-serpenti. Quasi superfluo lodare gli attori. Giganteggiano genitori e nonni ma ogni piccolo ruolo è calibratissimo. E quando arrivano gli amici gay di Tommaso, un quartetto di «pazze» scatenate, il film vola altissimo.

### **Fabio Ferzetti Il Messaggero**

Segreti di famiglia. Tutti ne hanno, nessuno li vuole. Ma il bello dei segreti è che sono contagiosi. Ogni segreto ne genera un altro, poi un altro e un altro ancora. Che alla lunga, naturalmente, sono sempre meno segreti e sempre più comici (o tragici, ma più di rado). Mine vaganti applica questo principio al clan patriarcale di un industriale della pasta leccese e ci porta di sorpresa in sorpresa con una leggerezza e una verve che il regista de *Le fate ignoranti* aveva un po' perso per strada dopo tanti film seri o serioli se non cupi ma poco convincenti (come l'ultimo, *Un giorno perfetto*).

Il segreto più esplosivo è quello di Riccardo Scamarcio, figlio del patriarca Ennio Fantastichini, che torna da Roma con un piano. Il padre vuole affidargli l'azienda di famiglia. Lui invece dirà a tutti che ha altri progetti, vuole scrivere, ha un romanzo nel cassetto e soprattutto è gay, è sempre stato gay e sempre lo sarà. Così, pensa, verrà cacciato di casa e sarà finalmente libero. Un piano perfetto se qualcosa, non diremo cosa, non andasse storto. Perché a casa Cantone ognuno ha il suo scheletro nell'armadio. Papà Fantastichini annega i dispiaceri nel seno accogliente della sua antica amante. Mamma Lunetta Savino sopporta quelle corna istituzionali in cambio di un potere assoluto. La sorella zitella (ma assai piacente), una spiritosa Elena Sofia Ricci, riceve ogni notte l'amante urlando "al ladro, al ladro!" per giustificare la finestra aperta. Quanto al fratello di Scamarcio, Alessandro Preziosi, anche lui non dice tutto... Mentre la collerica bellezza bruna che sfreccia per Lecce su una spider rossa (Nicole Grimaudo: perché lavora così di rado?) è il mistero in persona. E finirà per intrecciare un'intensa amicizia, anzi un quasi-amore proprio con Scamarcio, che dopo aver rimandato il suo coming out vive come sospeso fra due vite, due età, due città. In una lunga parentesi concidente con l'intero film, incorniciato da un drammatico antefatto sepolto nel passato di nonna Ilaria Occhini (un altro segreto...) che regge il peso "morale" della vicenda ma è saggiamente concentrato nel prologo e nell'epilogo. Lasciando a Ozpetek l'estro, il piacere, la libertà di giocare con quel mondo in cui ognuno recita una parte premendo come mai prima sul pedale del comico. Come nella lunga e irresistibile visita degli amici gay venuti da Roma a trovare Scamarcio. Un gruppo di "pazze" caricaturali (ma palestrate...) che solo Fantastichini, nel suo perbenismo all'antica può scambiare per virili rubacuori. Con conseguenze assolutamente esilaranti (anche perché la servitù non la beve). A conferma che per dare il meglio prima o poi bisogna buttare a mare convenzioni e preoccupazioni inutili. Anche dietro alla macchina da presa.

### **Piera Detassis Panorama**

Un gioco d'equilibrisimo difficile eppur riuscito fra il campo rutilante in stile *Mamma mia!* e il tocco

sardonico alla Pietro Germi: l'ultimo film di Ferzan Ozpetek è solare, strambo e felicemente disinibito. Scritto con brio assieme a Ivan Cotroneo, l'operetta corale (ancor prima che morale) si tuffa di testa nella Lecce barocca e nella famigliona dei pastai Cantone, tra immense tavolate, una nonna che rimpiange l'amore e un figlio (Riccardo Scamarcio, in ottima forma) che ritorna per confessarsi gay, ma si vede sorpassato da un congiunto. Solo il padre (il tumultuoso Ennio Fantastichini) rifiuta la realtà e dà il via a una tragicommedia all'italiana con contorno di simpatico celodurismo e tutto quel che possiamo immaginare, fra peccatucci provinciali esaltati fino al gossip e fantasmi che davvero camminano tra noi. I diversi personaggi sono tutti straordinari e magistralmente disegnati da Lunetta Savino, Alessandro Preziosi, Nicole Grimaudo, ma una lode speciale va a Elena Sofia Ricci, insuperabile nell'impetoso ruolo della zia sfiorita con tinta menopausa e fremiti erotici sepolti, ma non troppo. Mine vaganti, sì, ma le vorresti tutte in casa, con quella loro energetica follia che trova il suo apice nel balletto in mare degli amici un po' drag queen e, ovviamente, in Pensiero stupendo di Patty Pravo. Gayamente imperdibile.

### **Valerio Caprara Il Mattino**

La gaytitudine può diventare una camicia di forza per un regista che aspiri a navigare al largo di filoni ed etichette. Ma quando Ennio Fantastichini, nel ruolo del padre padrone già colto da infarto quando l'erede ha proclamato nel clou di un pranzo di famiglia d'essere diverso, torna a passeggiare in centro città, si siede al tavolino del bar più in e ostenta una risata soddisfatta che presto si tramuta in irrefrenabile singhiozzo isterico, si capisce che Ferzan Ozpetek, rassicuratosi a vicenda con il giovane-veterano sceneggiatore Ivan Cotroneo, ha girato in scioltezza il suo film più svincolato, disinibito, eccentrico. «Mine vaganti», che intreccia passato e presente nel ritorno del figlio più piccolo all'agiato e provinciale focolare domestico, trae in effetti impulso dalla sfumatura bizzarra, dall'eccesso, dalla scorrettezza, dallo scarto e va in surplace, al contrario, proprio quando inserisce le bretelle narrative del messaggio (avete indovinato: la condizione gay è una «caratteristica» che non si può o si deve normalizzare e ai cui portatori sani bisogna solo chiedere se siano felici o meno). La trama si sviluppa, così, in senso volutamente e piacevolmente ondivago, messa a frutto da uno stile sincopato su misura dei solari e sensuali scorci della città di Lecce e degli exploit come quelli del superFantastichini degno erede del Saro Urzì di «Sedotta e abbandonata» inseriti in un concerto di recitazioni armonico persino quando ha il fegato (qualcuno dirà spudoratezza) di scatenarsi nei quadretti satirici farseschi. Non a caso il pregevole lavoro sulle musiche dovuto a Pasquale Catalano aiuta «Mine vaganti» a impastare il lievito, appunto, della commedia all'italiana dei Germi o Monicelli con una visione più moderna, folle, spiazzante, camp, dove l'originalità è anche quella di accostare Patty Pravo a «50mila» di Nina Zilli o «The Way We Were» dell'indimenticabile melò con Redford e la Streisand. Il prologo e l'epilogo, che rievocano il sogno spezzato della nonna (a nostro gusto il personaggio più ingombrante, a prescindere dal carisma di Ilaria Occhini),

complicano ma non offuscano il vivido autoscatto del pastificio Cantone, microcosmo in cui l'antiquato fortino formalistico è costretto, senza ricorrere ai soliti mezzucci del cinema «pubblicità progresso», a mutarsi in un futuro d'indecifrabile ma almeno vitalistico dissesto.

### **Paolo D'Agostini La Repubblica**

Con *Mine vaganti*, suo ottavo film, Ozpetek si discosta dalle tinte melò che sembravano quelle a lui più congeniali, per abbracciare convinto un gusto umoristico e sorridente. Per tornare su un tasto quasi sempre presente, quello dei sentimenti dal punto di vista dell'omosessualità maschile, il regista turco/italiano si mette in campo e dedica il film a suo padre. Riproponendo un altro elemento caro, quello della comunità di affetti di solito considerata in maniera trasversale e allargata, mette al centro una famiglia in senso stretto, convenzionale e tradizionale. Una famiglia del meridione italiano, pugliese di Lecce. Ma in trasparenza va letto un riferimento all'esperienza e ai legami, all'educazione e alle origini, ai rimpianti, ai non detti e alle delusioni dello stesso autore. Centro del coro è Tommaso che si è allontanato per inseguire la sua più autentica vocazione, quella dell'arte ma anche della libera espressione della propria identità sessuale. Torna in visita alla ricca famiglia di fabbricanti di pasta, che lo ha convocato per definire nuovi assetti della proprietà e lo accoglie come il figliol prodigo, con la determinazione di rivelarsi completamente. Rivelare la propria estraneità agli interessi di famiglia, ma rivelare anche che è gay e che a Roma vive da tempo con un compagno. Sa che sarà una bomba ma ha deciso. Solo che un clamoroso quanto assurdo colpo di scena provocato dal fratello Antonio, quello con la testa sulle spalle o che almeno tutti fino ad oggi hanno visto così, manda ridicolmente all'aria il piano di Tommaso. Con il risultato di farlo trovare incastrato in una situazione senza via d'uscita. Tutto intorno il coro. Il padre (Ennio Fantastichini) maschilista e adultero, che sembra provenire da una commedia di Genni. La madre (Lunetta Savino) che tutto vede e capisce ma resiste nella difesa del decoro. La zia (Elena Sofia Ricci) nubile ma per niente pacificata nei sensi, nostalgica di una fuga d'amore andata a male. La nonna, portatrice del senso di tutto, fiera, vinta dalle convenzioni ma senza aver mai rinunciato a pensare che della propria vita ciascuno ha diritto di fare ciò che vuole. E, ultima delle mine vaganti, la ragazza che entrando nel nuovo assetto societario della ditta entra anche nella vita di Tommaso. La reazione oscurantista del padre è fuori misura, richiama altri tempi, sarebbe stato più verosimile scegliere modalità più ipocrite e meno chiassose. La mano di Ozpetek sugli interpreti non si smentisce: danno tutti il meglio e Scamarcio decolla definitivamente. La chiave di commedia è riuscita ed è il risultato della maturità, dei cinquant'anni del regista. Che ci dice senza retorica qualcosa di semplice e assoluto: nessuno ha diritto di dirci che cosa desiderare e progettare per la nostra vita.

### **Salvatore Trapani Il Giornale**

Esplosivo e adorabile, esce *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, commedia a tratti tragica, che mette in

scena non solo il tema dell'omosessualità, da dichiarare ai genitori, ma anche i panni sporchi di famiglia. Il piccolo di casa (vuole dichiarare durante una cena d'affari del padre di esser gay. Lo anticipa suo fratello, con una storia altrettanto forte, che getta tutti nel panico. Col solito stile non convenzionale, Ozpetek traccia mirabilmente uno spaccato nazionale, tra modernità e tradizione.

### **Gian Luigi Rondi Il Tempo**

Ancora famiglie per Ferzan Ozpetek. Come ne "Le fate ignoranti". In Puglia, questa volta, a Lecce, dove i Cantone padre e figlio gestiscono un pastificio. L'altro figlio, Tommaso, è andato a studiare a Roma, non economia e commercio come i suoi credono pensando all'azienda, ma lettere, per diventare scrittore. Torna per dire la verità anche sulle sue inclinazioni omosessuali di cui in casa non sanno nulla, ma lo precede Antonio, l'altro fratello, rivelando inclinazioni analoghe in occasione di un pranzo in famiglia. Il padre prima rischia un infarto, poi lo caccia, Tommaso allora decide di tacere. Attorno la madre, un'altra sorella, ma soprattutto la nonna che si era sposata quasi a forza pur innamorata del futuro cognato cui si era comunque sentita legata fino a quando era morto, ricordandolo ancora con tenerezza struggente. È questa nonna il centro più autentico di una vicenda scritta da Ozpetek con Ivan Cotroneo e poi rappresentata con modi sempre intensi, tra un via vai di situazioni, spesso attorno a tavole da pranzo, in cui ogni psicologia è sottilmente cesellata alternando i climi ansiosi ad altri ora polemici ora ironici. In una cornice in cui la solarità mediterranea di Lecce e nella Puglia è messa in sapiente contrasto con il buio che pesa su tutti quegli animi feriti da duri contrasti. Con un felice equilibrio sia drammatico sia emotivo tra le cui pieghe stona solo una sequenza che indugia sull'intrusione di una banda di amici omosessuali di Tommaso piovuti giù da Roma con atteggiamenti a dir poco macchiettistici. Ma la si dimentica quasi subito per apprezzare la salda bravura della maggior parte degli interpreti: Riccardo Scamarcio (Tommaso), con una mimica eloquente sempre sospesa tra reticenza e dolore; Alessandro Preziosi (Antonio), con dignità e misura quasi severe; Ennio Fantastichini (il padre), perfetto prima nello sbalordimento furioso poi nel terrore provinciale di possibili scandali; Ilaria Occhini (la nonna), il personaggio più bello e sofferito, espresso con accenti finissimi; da grandissima attrice.

### **Alessio Guzzano - City**

A Roma, Scamarcio studia in segreto da scrittore e vive con un ragazzo. Torna a Lecce per stupire il parentado a tavola, conviviale luogo simbolo del cinema cuciniere di Ozpetek. Caratteri imbanditi: babbo omofobo Fantastichini (meglio in "Viola di mare"), mamma impettita Lunetta Savino, zia alcolica/allupata Elena Sofia Ricci, cognato becero, nonna Ilaria Occhini con trapassato amore segreto (costante gorgheggio romantico del turco in Italia Ferzan). Ma a far precipitare la tovaglia è il fratello gay represso Alessandro Preziosi (segue infarto paterno). Al bruciato sul tempo tocca occuparsi del pastificio di famiglia con la bella Nicole Grimaudo che vaga dolciastra per una trama

inesplorata a dispetto del titolo. In ogni modo ti cerca dentro un maledetto appiglio per commuoverti (e lo trova, ma sono problemacci di chi guarda, non merito di chi spara accaniti pensieri stupendi e 50mila lacrime a pallettoni). Mentre la malinconia di Avati declina, il figlio più piccolo di Ozpetek accarezza ogni sensibilità sghignazzando in commedia. Elogia la Terra, come Rubini e Rossella O'Hara. Proclama l'outing normalizzatore, poi non sa resistere al vizietto dello stereotipo gay che rassicura gli etero e le nonne: quello che sculetta sotto la doccia, in mare, e ancora,/ancora/ancora. La Mina costante.

### **Lee Marshall - Condé Nast Traveller**

Oggi sarebbe impossibile fare un film come *Mine vaganti* negli Stati Uniti. Non perché ci sia una congiura contro le tematiche gay. La prova contraria l'abbiamo vista a Berlino, dove insieme al film di Ozpetek ha debuttato *The kids are all right* di Lisa Cholodenko, con Julianne Moore e Annette Bening nei panni di una coppia lesbica con due figli adolescenti. Ma il film di Cholodenko è una storia attuale in cui i figli in provetta di famiglie con due madri si avviano all'età adulta. Mentre una storia come quella di *Mine vaganti*, sui problemi di due fratelli omosessuali in una famiglia arretrata e provinciale del sud, sarebbe andata bene vent'anni fa. Ma questa non vuol essere una critica al film: divertente e grazioso, forse è il lavoro più compiuto e soddisfacente di Ozpetek. *Mine vaganti* ha tutti i tratti (belli e brutti) della commedia all'italiana: si lancia in una critica sociale abbastanza azzeccata, ma si permette troppi personaggi macchietistici (come la zia assetata di uomini). Comunque ripetere le cose ovvie - per esempio, che bisogna accettare le persone per quello che sono, orientamento sessuale compreso - è importante. Anche perché certe battaglie che sembrano vinte si possono perdere da un momento all'altro.

### **Anna Maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano**

Ritratto di famiglia salentina sottochoc. Ma con ironia nella credenza. Ridere giova alla salute, propria e del produttore Procacci. Passati i 50, Ferzan Ozpetek l'ha capito e ha trovato la primaria fonte della burla in quel S é medesimo più incline al tragico che non al comico, vedi filmografia. Il vero vagante tra le mine, dunque, è proprio il regista turco-romano d'adozione, che molla via Ostiense attirato dalle sensualità solari di Lecce, nuovo oggetto d'amore. Lì, cerca di affiatarsi in fraseggio un coro di caratteri(al) implosivi, ciascuno munito di un piccolo Ferzan nel Dna. Ne è uscita una gaya-esplosione distruggi tabù, tutti ovviamente autobiografici. Ma il trauma no, quello rimane. A prova di infarto del ricco padre old style Ennio Fantastichini, il cui dizionario esclude a priori (e posteriori) il termine omosessualità. Eppure la serpe striscia sul cotto della masseria e tutta la famiglia, più Addams che Bradford de noatri, ne deve fare i conti, tra passati e presenti irrisolti. Riccardo Scamarcio, ottimo debutto in ruolo gay, è il figliol prodigo di ritorno all'opulenta magione familiare. E pronto al coming out, ma il fratello maggiore (Alessandro Preziosi) si intromette e il piano

salta. Ovvero l'aspettativa del pubblico è deviata, e questo è un bene. Peccato che dalla felice imprevedibilità della partenza si inneschi un meccanismo a infoltire il déjà-vu, con l'unica buona nuova che a girare le omo-gag (peraltro alcune molto divertenti) sia Ozpetek e non John Waters.

### **Alessandra Levantesi La Stampa**

Pur provenendo da Istanbul, Ferzan Ozpetek è ormai regista italianissimo. Come dimostra *Mine vaganti* che per umorismo e spunti - la provincia pettegola, la zitella erotomane, le corna, gli interessi patrimoniali, la nonna con un antico segreto, la famiglia covo di amori e di odi - rievoca certe commedie nostrane dell'epoca gloriosa. E, passando alla letteratura, come non ritrovare reminiscenze di *Il bell'Antonio* di Brancati nel personaggio di Riccardo Scamarcio che torna dalla capitale alla natia Lecce con il problema di aver mentito ai suoi su troppe cose (anche se qui si tratta di omosessualità e non di impotenza)? E nella figura di tipico maschio meridionale del padre Ennio Fantaschini, che vive come un affronto la diversità del figlio? Non sapendo il tapino (per lo spettatore invece la sorpresa arriva quasi subito), che in casa di gay ce n'è più di uno. Giocato fra il grottesco e il melò, il film fatica a trovare una piena armonia di stile, ma possiede vitalità e allegra spregiudicatezza. Resta da vedere se il pubblico femminile perdonerà a Ferzan di avergli alienato, diciamo così, in un colpo solo gli amatissimi Alessandro Preziosi e Scamarcio.

### **Mariuccia Ciotta Il Manifesto**

Se il cinepanettone seduce anche l'autore, si fa opera buffa adottando gli stereotipi del genere, il cinema italiano resterà fuori dalla sperimentazione planetaria. *Mine vaganti* senza carica esplosiva, come accade al film di Ferzan Ozpetek, presentato nella sezione Panorama della Berlinale 2010 e che ci presenta una galleria di normalizzati spacciati per «eccentrici» in una Lecce abbagliante, pronta a ritrarsi di fronte alla commediaccia della gaytudine. Quella che il sensibile regista di *Le fate ignoranti* traduce in una parodia «liberatoria» dei due fratelli omosex, figli del proprietario di un pastificio che li vorrebbe degni eredi dell'impresa e che si diletta con barzellette berlusconiane sui «principi del foro». La trovata sta nella doppia rivelazione, Antonio e Tommaso, sono entrambi dell'«altra sponda». Chi lo dirà a papà? La borghesia leccese altera e crudele è trasformata in una beccera tavolata di caricature, ripresa in carrellate circolari, babele dialettale storpiata. Così che gli elementi di «disturbo», i due fratelli, risultano totalmente mimetici, e compongono il quadro della famiglia del sud così come ce l'ha presentata la commedia all'italiana. Ma se all'epoca il genere registrava i «mostri» del belpaese, adesso il pantheon di figurine scomposte è irricevibile, a cominciare dalle donne. La madre smorta, la figlia goffa e sciatta, la zia-signorina sfiorita vestita da Baby Jane, alcolista e ninfomane (la bella, in realtà, Elena Sofia Ricci), le due bambine ciccione, la domestica «quanto sei brutta!». Per risarcire il gentil sesso, spunta su tacchi alti la femme fatale, che sgomma per i vicoli del centro storico a testimoniare la sua natura «irregolare», pratica invece

da teppaglia altolocata, da manager della pasta, cosa che infatti è. Scamarcio, l'unico vero insubordinato, al suo ruolo (nemmeno il balletto davanti allo specchio convince) scambia con lei sguardi languidi e bacetti malinconici, il che si spiega solo con la vista insopportabile delle queer in canottiera che saltellano in sincrono nelle acque di Otranto, tra strillette e mossette. Gli amici venuti da Roma, i «bei ragazzi», che fanno tanto ridere nello sforzo di passare per «normali», e invece checcheggiano davanti al padre appena uscito da un infarto dopo la confessione del primogenito, che ha anticipato di un soffio, il coming out del fratello. Tutto questo dovrebbe aprire nuovi varchi di tolleranza nel pubblico omofobico? La prima ad arrendersi è la nonna, all'origine dello psicodramma, saggia e diabetica, sprofondata nel rimpianto di un sacrificio d'amore che dopo aver elargito consigli di libertà ai nipoti incerti tra esilio e pastificio, si suicida con una montagna di orrendi dolcetti. Il regista nato a Istanbul ha preso le distanze dal cinema dai vortici immaginifici di Gianni Romoli (che ha scritto molti dei suoi copioni) e scelto la via semplificata dell'essere gay, ma quanta violenza c'è nell'ordinaria banalità dei suoi «frocì», chiamati a ricomporre l'ordine costituito.